

FRATE FRANCESCO

rivista di cultura francescana

Anno 71 - Nuova Serie - Aprile 2005 - n. 1

Giovanni da Parma e la grande speranza

III Convegno di Greccio
Oasi Gesù Bambino, Greccio 3-4 dicembre 2004

Organizzato dalla nostra rivista e dalla Scuola Superiore di Studi Medievali e Francescani della Pontificia Università Antonianum, con il contributo della Provincia di Cristo Re dei Frati Minori dell'Emilia-Romagna, il patrocinio della Presidenza del Consiglio Regionale del Lazio, della Provincia dei ss. Apostoli Pietro e Paolo dei Frati Minori del Lazio, del santuario di Greccio, e presieduto dalla prof.ssa Giulia Barone (Università "La Sapienza"), il convegno ha segnato senza dubbio un primo passo per una rinnovata comprensione di Giovanni Buralli, *alias* frate Giovanni da Parma.

Mons. Sandro Corradini (Congregazione per le Cause dei Santi), dopo una introduzione biografica al beato Giovanni da Parma, ha descritto l'iter che ha portato alla conferma pontificia del suo culto, in relazione alla grande devozione da sempre manifestata presso il luogo della sua sepoltura a Camerino.

Marco Bartoli (LUMSA e Scuola Superiore di Studi Medievali e Francescani) ha iniziato il suo intervento *Da frate Elia a Giovanni da Parma* offrendo un *excursus* storiografico degli studi dedicati a questi anni di storia francescana. Individuando nel 1239 un anno di svolta nell'Ordine minoritico, sono stati evidenziati i cambiamenti che hanno caratterizzato l'Ordine in seguito alla deposizione di frate Elia: il ruolo dei frati Minori nel confronto-scontro tra Papato ed Impero; l'emergere e l'affermarsi di un nuovo gruppo dirigente nell'Ordine; la redazione delle prime Costituzioni che interpretassero la Regola; la decentralizzazione del potere che ridusse drasticamente quello del ministro generale; la definizione di norme regolanti l'elezione e l'avvicendamento dei ministri; la clericalizzazione del reclutamento; l'inserimento dei Minori nelle strutture gerarchiche della Chiesa; l'organizzazione degli *Studia*; il dibattito sulla povertà e sul potere; la "costruzione della memoria" di Francesco seguita alla richiesta di Crescenzo da Iesi. E sono proprio alcune pericopi del *Memoriale in desiderio animae*, terminato nella primavera del 1247, a testimoniare che a questa evoluzione clericale

dell'Ordine alcune sacche di resistenza erano ancora presenti durante il generalato di Giovanni da Parma.

Questi anni di generalato hanno interessato la relazione di Grado Giovanni Merlo (Università di Milano): *La figura di frate Giovanni da Parma Ministro Generale*. Ripercorrendo a ritroso le fonti che parlano del Buralli, si è potuto constatare che l'accusa di gioachimismo non fosse tanto importante e decisiva quanto l'interpretazione di Salimbene lascerebbe intendere. La *Chronica XXIV generalium* definisce Giovanni da Parma come un frate celebre per la dottrina e la santità di vita, grande amico della povertà e umiltà, esaltandone positivamente l'immagine. Anche Angelo Clareno, nella sua *Historia septem tribulationum*, presenta frate Giovanni quasi come un *alter Franciscus* collocandolo in un singolare contrasto tra il suo predecessore Crescenzo e il suo successore, nella guida dell'Ordine, frate Bonaventura. La *Cronica* di Salimbene descrive Giovanni da Parma come un frate e un ministro generale esemplare, pur attribuendo la rinuncia al generalato (1257) alla sua adesione alle idee gioachimite. Tommaso da Eccleston nel *De adventu fratrum Minorum in Angliam* non fa cenno di sorta ad una qualsiasi adesione di frate Giovanni al gioachimismo, e motiva la rinuncia al generalato con due ragioni: l'una costituita dall'intensa e faticosa attività di visita delle province e di risoluzione dei conflitti dei frati; l'altra connessa invece alla qualità della vita religiosa dell'Ordine. Si può così ipotizzare che furono le decisioni prese al capitolo di Metz del 1254, e la rinuncia ai privilegi ad esso connessa, a creare resistenze e opposizioni sia tra il generale, i ministri e i frati sia presso la curia romana, a tal punto che alcuni ministri indussero il papa a porre termine al generalato di frate Giovanni.

Cesare Vaiani (Facoltà Teologica dell'Italia Settentrionale) occupandosi de *Il gioachimismo di Giovanni da Parma* ha analizzato come nelle diverse fonti utili alla ricostruzione della vita del Buralli, come anche nei suoi scritti, è presentata la sua adesione al gioachimismo, e come questa si è espressa nei diversi incarichi svolti da frate Giovanni per l'Ordine minoritico e per la Chiesa, e nelle alterne e complicate vicende del suo vissuto. Questi praticò una lettura del gioachimismo compatibile con la professione di fede cattolica, e da *magister* che ben conosceva le finezze della riflessione teologica, non indugiò in un gioachimismo soltanto esistenziale, vissuto in una adesione fondamentalmente emotiva e priva della consapevolezza intellettuale dei suoi risvolti dottrinali. Giovanni da Parma seppe attuare un delicato equilibrio tra elementi propri del gioachimismo, cui egli aderì fino alla fine della vita, ed elementi comuni alla considerazione cristiana dell'*eschaton*. Un delicato equi-

librio che il suo vissuto orienta ad interpretare come sinceramente ed obiettivamente cristiano.

Dalla diffusione degli scritti e del pensiero dell'Abate di Fiore ha preso le mosse la relazione di Fabio Troncarelli (Università di Viterbo): *Ugo di Digne e Giovanni da Parma*. Tra il 1215 e il 1240 in Italia e Francia si sviluppano una serie di temi legati alla figura e all'opera di Gioacchino, che si intrecciano con i problemi della storia della Chiesa e dell'Impero del tempo. È in questa tensione drammatica che si forma la generazione a cui appartiene Ugo di Digne, il cui gioachimismo sembra costituito da una miscela del suo tempo: l'evangelismo, che accomunava Forensi e frati Minori; l'escatologismo provenzale, che si alimentava di testi come i *Dicta Merlini*; la profonda dimestichezza con gli scritti autentici di Gioacchino, arrivati precocemente in Provenza grazie alla mediazione di Raniero di Ponza e di Innocenzo III. Ereditando i codici di Raniero e dei suoi seguaci, Ugo di Digne ne ereditò lo spirito e la funzione: come Raniero divenne predicatore e profeta, in sintonia con il papa e ben distante dalla curia romana, così Ugo divenne il rappresentante del "gioachimismo del buon senso" che rimprovera la Chiesa corrotta ed esalta la vita evangelica primitiva in attesa dell'avvento degli ultimi tempi. Questo era il gioachimismo che accostava Ugo e Giovanni da Parma: esaltazione dell'evangelismo e del pauperismo; anticlericalismo a sfondo pauperistico; ragionevole previsione del futuro che lo studio delle Scritture e l'assistenza divina permettono; spirito di intelligenza e di profezia che sembrava schiudersi a chi rievocava con memoria commossa la figura venerabile dell'Abate di Fiore.

A chiusura delle relazioni, Giulia Barone ha evidenziato le nuove acquisizioni su frate Giovanni da Parma apportate da questo convegno, sulle quali sarà opportuno continuare a lavorare: la complessità del contesto nel quale Giovanni visse, complessità nell'Ordine dei frati Minori e nella Chiesa; Giovanni da Parma frate Minore coerente con gli insegnamenti di Francesco e in continuità con il francescanesimo degli inizi; il diffuso gioachimismo degli anni '50 del Duecento, che non risparmia la curia papale, i politici, i frati; frate Giovanni *magister sententiarum* e tenace interprete e difensore della Regola *sine glossa*.

In occasione del convegno, i professori Felice Accrocca e Grado Giovanni Merlo hanno presentato il volume di Attilio Carlo Cadderi, *Il beato Giovanni da Parma. Settimo Ministro Generale dei Frati Minori dopo San Francesco (1208-1289)*, Pazzini, Villa Verucchio 2004. Si tratta di una ragionata e puntuale biografia di Giovanni da Parma.

MARCO GUIDA